

LA PETIZIONE ALLA CALIFORNIA

Rifondazione e Ds: la scelta del governatore non nasce da motivi aziendali
nessuno pensa che sia contrario alla cancellazione delle esecuzioni capitali

Il presidente
del Friuli
Venezia Giulia
Riccardo Illy



Pena di morte, polemiche in regione

Antonaz e Pegorer: noi avremmo firmato. La Cdl chiede chiarimenti

UDINE. Nel mondo politico regionale le polemiche sul caso Illy-pena di morte si stanno attenuando, sia pure con qualche modesta eccezione. Come è noto, il presidente della giunta non ha sottoscritto l'appello dei governatori italiani a quello della California, Arnold Schwarzenegger, affinché sospenda l'esecuzione dell'ex bandito Stanley Williams. Il documento promosso dall'associazione «Nessuno tocchi Caino» sollecita la grazia, ma Riccardo Illy non ha ritenuto di apporvi la propria firma.

«Io avrei firmato – commenta l'assessore di Rifondazione Comunista, Roberto Antonaz – e chiederei in giunta le ragioni del suo gesto, ma so per certo che Illy è contrario alla pena di morte e che la Regione intende sottoscrivere la moratoria. Per quanto riguarda un presunto conflitto d'interessi legato ai suoi commerci di caffè con la California, si tratta soltanto – afferma l'esponente di Rc, senza usare giri di parole – di balle».

Il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, in Friuli per il convegno dei giovani azzurri, ha definito la decisione di Illy «molto strana», sollevando addirittura il tema delle «radici cristiane della cultura umanistica». «È un diritto del presidente del Friuli Venezia Giulia non sottoscrivere – ha proseguito – ma penso che tutti i cittadini italiani potrebbero firmare quell'appello contro la pena di morte».

Toni smorzati, invece, da parte del coordinatore di Forza Italia per il Nord Est, Ettore Romoli. «È una notizia incredibile – dice – credo che dietro ci sia un errore, un fraintendimento. Conosco Illy e mi rifiuto di credere che sia favorevole alla pena di morte. Mi sembra anche incredibile che sia stato attaccato a testa bassa senza sapere che cosa ci sia dietro. Nei prossimi giorni sentiremo che cosa dirà: se è favorevole o no alla pena di morte».

Il segretario regione del Ds, Carlo Pegorer, si trincerava dietro un «no comment» seguito da un'affermazione di principio. «Non ho alcun commento da fare – afferma – dico soltanto che da cittadino italiano avrei firmato. Credo meritasse farlo, anche se nulla so dell'associazione che ha promosso l'iniziativa: io

mi sarei comportato diversamente. Punto e basta. Comunque uno può decidere quello che vuole, io non ho elementi per giudicare».

Il capogruppo di An al consiglio regionale, Luca Ciriani, parla invece di «brutta figura» e quasi avalla un sospetto. «Se all'origine di questa

decisione – osserva – ci sia un conflitto di interessi tra la ditta della famiglia Illy, la California e l'America non sono in grado di dirlo. Però una reazione così inutilmente e platealmente arrogante e nervosa fa pensare che ciò sia verosimile».

Esattamente contraria l'opinione del capogruppo Ds al consiglio regionale Bruno Zvech. «Pare incredibile – rileva – che su ogni questione, anche quelle personali, non tanto sui principi e sui valori, ma sul modo di muoversi, ci sia questa canea. Volgarmente è la parola giusta per definire chi pensa che dietro questa decisione ci siano motivi aziendali».

Improntato a una ufficialità sdegnata il commento di Alessandro Dario dello Sdi. «Dopo aver letto le dichiarazioni riportate dai mezzi di comunicazione, devo dire che quelle pronunciate da Illy sono forzature inopportune da parte di un governatore. Illy – ha detto l'esponente dello Sdi – dichiara di non aver mai firmato appelli neppure per il gelato alla vaniglia e credo che nessun politico serio lo abbia mai fatto. Però osservo che Williams non è un gelato: è un uomo che si dichiara innocente. Vorrei ricordare a Illy che lui rappresenta tutto il Friuli Venezia Giulia e credo che la quasi totalità della nostra regione sia contraria alla pena di morte o comunque voglia dare una chance in più a un uomo che sta per morire».

Il capogruppo della Margherita al Consiglio regionale, Cristiano Degano, minimizza: «È una polemica destinata prontamente a rientrare. Penso proprio che nessuno sia disposto a dubitare della posizione né di Illy né della coalizione di Intesa democratica contro la pena di morte. Non penso proprio – prosegue – che Illy non possa non essere contro la pena di morte. E non credo assolutamente che possa esistere un conflitto d'interessi con la sua azienda». (s.st.)



La trasmissione di Bonolis "Il senso della vita" che ha aperto il caso e che ha spinto l'associazione "Nessuno tocchi Caino" a chiedere la grazia per Toookie Williams

IL CONFRONTO

Si apre la conferenza sulla droga

Oggi l'inaugurazione a Palermo, annunciate manifestazioni di protesta

ROMA. Governo, istituzioni e parte delle comunità terapeutiche e del mondo scientifico, dentro; operatori dei servizi pubblici, le altre comunità, forze di opposizione, sindacati, enti locali e il resto degli esperti, fuori: in questo scenario si apre oggi, a Palermo, la quarta Conferenza nazionale sui problemi connessi alla diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope. Un evento, atteso da tre anni e dovuto per legge, che durerà tre giorni e sarà accompagnato dalle contromaniestrazioni di coloro che hanno deciso di disertare.

La protesta ha radici profonde, che pescano in un approccio completamente diverso al problema delle tossicodipendenze, ma ha trovato nelle ultime decisioni del governo – prima di Gianfranco Fini poi del ministro Carlo Giovanardi al quale il vicepremier ha passato la delega in materia di politiche antidroga – la miccia finale.

Soprattutto quel disegno di legge sulla lotta alle tossicodipendenze che, seppur drasticamente ridotto da 106 a 22 articoli per renderlo più snello e digeribile, a molti è apparso ugualmente indigesto. Contestano, in particolare, l'unificazione delle tabelle delle sostanze, quei parametri cioè che permetteranno a forze dell'ordine e magistratura di distinguere tra consumo e spaccio: mettendo sullo stesso piano eroina, cocaina e cannabis, affermano, una persona sorpresa con più di 250 milligrammi di marijuana o hashish rischia la stessa pena da 6 a 20 anni di carcere, attualmente per la cannabis la pena minima è di 4 anni – di chi ad esempio detiene più di 500 milligrammi di cocaina. La quantità, fanno notare tra l'altro, si riferisce ai principi attivi, ma chi è in grado di valutare quanta sostanza pura c'è nelle dosi che gli vengono vendute? Altra norma dello stralcio che

non piace a molti operatori e l'equiparazione tra le strutture del privato sociale (le comunità) e i servizi pubblici che, affermano, rischia di sottrarre al controllo pubblico il problema delle tossicodipendenze, mentre solleva perplessità la misura del maggiore accesso alle misure alternative al carcere per le persone tossicodipendenti che hanno commesso reati: una norma di per sé buona, ma che rischia, dicono, di riempire le comunità di detenuti con tutte le difficoltà di gestione che ne conseguono.

Ma ciò che più di tutto ha convinto molti operatori a disertare la Conferenza nazionale e ha innescato innumerevoli polemiche a distanza con Giovanardi è stata la decisione del governo di avviare l'iter parlamentare del ddl prima dell'appuntamento di Palermo. «Il ministro ci aveva garantito ha fatto notare la Federserd, federazione degli operatori dei Sert,

riunita in congresso proprio pochi giorni fa – che avrebbe portato la legge in Parlamento solo dopo la Conferenza, in modo da discuterne prima tutti insieme». E dalle stesse forze politiche dell'Unione – che hanno predisposto un disegno di legge alternativo a quello del governo – arriva l'accusa all'esecutivo di aver convocato la Conferenza nazionale solo per lanciare un ddl che «già puzza di fiducia». Non sono pochi, infatti, gli esponenti della maggioranza che in questi mesi hanno sottolineato la necessità di approvare le nuove norme anche, se necessario, a colpi di fiducia. Uno dei più accaniti è stato Maurizio Gasparri (An), che anche oggi, alla vigilia della manifestazione palermitana, ha ribadito che il ddl deve diventare legge entro la fine della legislatura e ha polemizzato con coloro che hanno deciso di disertare la Conferenza accusandoli di demagogia.

Le consultazioni in Sicilia. In 180 mila per scegliere il candidato del centro-sinistra alla presidenza della Regione. Scrutinati 203 seggi su 498

Unione, Rita Borsellino vince le primarie

Ha il 67%, Latterì il 33. «Sono contenta, ma per me sarà una grande responsabilità»



Rita Borsellino mentre vota in uno dei seggi per le primarie dell'Unione allestiti a Palermo

PALERMO. Sulla base delle indicazioni emerse da poco meno della metà dei voti scrutinati, Rita Borsellino ha praticamente vinto le primarie dell'Unione tenutesi ieri in Sicilia, avendo raccolto il 67% dei consensi (a mezzanotte, lo spoglio era avvenuto in 203 seggi su 498), contro il 33% di Ferdinando Latterì, proposto dalla Margherita. Alle consultazioni indette dall'Unione, sono circa 180 mila i siciliani che si sono recati alle urne per scegliere il candidato del centro-sinistra alla presidenza della Regione.

«Sono contenta. So che l'affluenza è stata pari a quella delle primarie nazionali ma prima di dire qualcosa voglio aspettare i risultati definitivi», ha detto ieri sera la Borsellino nella sede del suo comitato a Palermo. «Non ho sentito Latterì – ha aggiunto. È stata una grande campagna elettorale, ho visto in Sicilia una straordinaria voglia di partecipazione». «Sento una grande responsabilità anche alla luce del risultato che sta venendo fuori e che mi dà quasi al 70 per cento», ha detto ancora la Borsellino. «La mia – ha osservato – era una candidatura di discontinuità e i siciliani l'hanno ben compreso affidandomi il compito per il quale ho accettato di partecipare». Riferendosi alla vicenda delle primarie a Messina Rita Borsellino ha detto: «Quello che è avvenuto lì sta a significare la grande impor-

tanza che queste primarie hanno avuto per i partiti e per la gente».

«Un sogno che prende forma e dignità. Con Borsellino comincia il riscatto che porterà la Sicilia fuori dal Medioevo mafioso», ha detto l'eurodeputato Ds Claudio Fava commentando i primi dati sulle primarie dell'Unione in Sicilia. «È una dura lezione – ha aggiunto – per la politica dei ragionieri. In Sicilia stanno vincendo l'impegno, il

sentimento e il futuro».

Ricordiamo che il 16 ottobre andarono a votare circa 198 mila siciliani, grazie anche al «training» della consultazione su base nazionale. Per il voto di ieri, sono state stampate 350 mila schede con i nomi dei due contendenti, appunto Ferdinando Latterì per la Margherita, Rita Borsellino per gli altri partiti dell'Unione, Ds compresi. Rimane in sospenso il «caso Messina»: sebbene venerdì scorso sia stato deciso di non votare per evitare sovrapposizioni con il ballottaggio per le amministrative, fissato per l'11 e il 12 dicembre, alcune formazioni hanno deciso di aprire ugualmente due seggi, per cui sull'effettiva validità di questo questo voto il dibattito resta aperto. Sono stati infatti

3.500 gli elettori che hanno votato per le primarie nei due seggi allestiti nella città dello Stretto.

«È un dato di grande rilievo – sostiene il coordinatore del tavolo dell'Unione a Messina, Marcello Scurria – che mette la parola fine alle polemiche». Nei giorni scorsi, infatti, la Margherita aveva chiesto che la città dello Stretto fosse esclusa dalle primarie affinché l'Unione si concentrasse esclusivamente sul ballottaggio per l'elezione del sindaco, che vede Francantonio Genovese (Dl) contrapposto al candidato della Cdl Luigi Ragno (An). Ma lo stesso Genovese ieri è andato a votare.

«Il rilievo della partecipazione nelle primarie siciliane fa piazza pulita delle incertezze e dei ripensamenti che hanno seguito le primarie nazionali del 16 ottobre», ha detto il presidente dell'assemblea federale della Margherita Arturo Parisi. «I siciliani – ha aggiunto – hanno dimostrato oggi, così come già i pugliesi in gennaio che i cittadini non si accontentano di scegliere tra proposte formulate da altri ma vogliono far sentire la loro voce nella stessa formulazione della proposta».

AI LETTORI

Da oggi il Messaggero Veneto offre ai suoi lettori una nuova pagina interamente di servizio che arricchisce le edizioni locali di Udine, Pordenone e Gorizia. Contiene annunci in breve, rubriche, l'almanacco, i numeri utili, i turni delle farmacie e dei distributori di carburante e gli orari di treni e aerei.